

ROMA e STATO
6. Sc.**IL CONTEMPORANEO**ESTERO
40. Fr.

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vicusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez MM. Lefolivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 48 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Canabière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahien, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. = VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antime alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 1 SETTEMBRE

In nessuna epoca delle nostre vicende politiche del 1815 il partito liberale in Italia si trovò così forte, e così sicuro del suo vicino trionfo come al giorno di oggi. Questo partito si è posto sul terreno della legalità e della più stretta giustizia: quindi esso può camminare con la fronte alta, esso può parlare sulle pubbliche piazze dei suoi progetti e delle sue speranze, e il popolo farà plauso alle sue parole perchè sono l'espressione del voto universale. La più nobile fra le umane passioni lo infiamma, l'amore della patria indipendente, il più santo fra gli umani sdegni lo accende l'odio contro lo straniero invasore, e quando esso dice ai governi d'Italia, mantenete quello che ci avete promesso, finite una volta d'ingannarci, siate italiani, noi sfidiamo il despotismo e le polizie tutte a ricoprire con un'ombra sola di giustizia e di ragione il ritorno alle persecuzioni e alle condanne.

Noi domandiamo costituzione e indipendenza: le congiure sono sparite, lo spirito settario è passato nel campo opposto: a noi la libertà della parola, a noi la franca e leale invocazione dei dritti sociali, a noi la simpatia dei popoli, l'applauso dell'Europa civilizzata, le lodi della storia, l'aiuto di Dio.

I congressi diplomatici non ci spaventano: avevano essi gran forza quando fra le cinque grandi potenze Signore dei destini europei, ve n'erano tre che si assidevano ancora sui troni sanguinosi del despotismo, e le altre due liberali di nome avevano soggiogato in fatto la possanza popolare nei loro regni: oggi fra i tre potentati assoluti due sono discesi tremanti sulla pubblica piazza a domandar pace ed accordi all'operaio, e allo scolare, oggi la Francia si è ricoperta il capo del repubblicano berretto, e l'Inghilterra è costretta di lottare corpo a corpo con le affamate turbe popolari di Manchester e di Dublino.

I congressi diplomatici fecero tremare quando i Borboni di Francia potevano inviare le armate costituzionali a incatenare la libertà in Spagna, quando l'Austria soccorsa da tutta la confederazione germanica poteva mandare e Croati, e Boemi, e Ungheresi, e Bavari per aiutare i carnefici di Napoli nella loro infame guerra contro gli italiani che domandavano leggi e libertà di pensiero: ma oggi bastano pochi voti di più in nostro favore nell'assemblea nazionale di Francia, basta il rimpiazzo d'un generale al potere esecutivo per gettare cento mila combattenti repubblicani nel cuore d'Italia, e distruggere i resti dell'iniqui trattati, ma oggi l'Austria per mantenere ancora qualche tempo le sue usurpazioni in Italia è costretta a concedere ogni giorno nuove franchigie di libertà ai suoi popoli, è costretta ad inchinarsi al supremo potere di Francoforte che da un giorno all'altro minaccia di costituirsi in repubblica, è costretta infine di metterlo in guerra fra loro ungheresi e croati, incerta se la nazione vincitrice le resterà fedele o se superba della vittoria non le dirà, vane sono stanca della tua Signoria.

Quei congressi che un tempo tennero sospesi gli animi di tanti milioni fra i timori e le speranze oggi sono divenuti ridicoli: sono simili alle ultime rappresentazioni che dà una vecchia truppa di saltimbanchi costretta a sciogliersi per le fischiare del popolo.

Lasciateli fare: venga l'ombra di Talleyrand del Vesovo rinnegato e si assida al banco della Presidenza, si schierino intorno a lui i Polignac, i Castlereagh, i Metternich, i Fiquelmont, i Guizot; si assida ai più bassi seggi la turba minore degli inviati diplomatici, assistano alle Tribune sotto finti nomi i Re, gli Imperatori, i Duchi e gli Arciduchi, si traccino le linee nere sulla carta d'Italia, si segnino i fiumi e i monti, si dividano i popoli: lasciateli fare: alla porta della sala sta una immensa moltitudine riunita sotto la bandiera nazionale; lasciateli fare, all'improvviso questa turba irromperà nella sala e caccierà i diplomatici e brucerà i protocolli.

Abbastanza vi faceste giuoco delle nazioni: il tempo di venderle come pecore al mercato è finito. Ad ogni contratto diplomatico doveva intervenire l'Italia; essa era chiamata per accomodare le differenze, per calmare le questioni dei potentati non mai sazj di usurpazioni.

La povera schiava stava colà umile e silenziosa: chi avrebbe osato di prendere le sue difese? Abbraccia il tedesco, le comandava Castlereagh, inginocchiati innanzi al Leopardo britannico le diceva col suo sorriso infernale Talleyrand, fa una carezza al Cosacco le imponeva Metternich, e la povera schiava piangeva, ma obbediva.

Quelle divinità diplomatiche la consegnavano poi ai Principi italiani, e dicevano in coro: noi ve la diamo in custodia strettamente incatenata, guai a voi se avete pietà del suo pianto e della sua miseria, non rallentate mai le sue catene, a questo patto vi accordiamo la nostra protezione, a questo patto regnerete.

Oggi la schiava si alza dalla polvere e scuote le sue catene: oggi la schiava alza la fronte e rivolla ai suoi Principi dice ajutatemi a spezzarle per sempre, a questo patto avrete il mio amore, a questo patto regnerete.

P. STERRINI

Ogni giorno che passa ci avanziamo al termine, dell'infame Armistizio Salasco. A quel termine o sarà conclusa la pace, o verrà prorogato l'Armistizio, o gli Austriaci invaderanno il Piemonte, o il Piemonte rivarcherà le frontiere. Una pace non sarà accettabile od accettata se ferirà i dritti e l'onore della nazione; prima d'imporre patti ingnominosi all'Italia bisognerebbe che la Diplomazia fosse persuasa che l'Italia fosse vinta prostrata e incapace di tornare in una guerra d'Indipendenza, e di vincere. Sà la diplomazia invece come e perchè finisse miseramente la prima Campagna, e da quanto poco restò, che non finisse vittoriosamente. Sarà prorogato l'Armistizio? a che pro? chi potrebbe dirci che il tempo fosse più amico dell'Austria, che nostro? chi potrebbe dirci che se un giorno di più potesse favorire l'unione delle nostre forze, non favorirebbe viemmeglio i disegni, e ricomponimenti dell'Austria? L'Austria o direttamente o indirettamente vorrà conservare i dritti fittizj sull'Italia ottenuti nel Congresso di Vienna di sempre abominata ricordanza; l'Italia vorrà ottenere i suoi dritti naturali che forza d'armi o arte diplomatica non hanno potuto mai prescrivere. Ora per isperare bene dalla mediazione Anglo-Francesca sarebbe d'uopo che Francia e Inghilterra avessero così moralmente perfezionata la politica da voler collocare la Santità dei dritti politici delle nazioni al disopra di tutti i trattati, di tutti i fatti diplomatici. Sarebbe questo il vero trionfo della Civiltà moderna, la più grande conquista fatta dall'Umanità. Ma, in buona fede, sono giunte a tal grado la Francia, e l'Inghilterra? Vorremmo crederlo, vorremmo sperare che queste due grandi Nazioni sieno per rendere questo insigne servizio alla causa de' popoli; ma perchè illuderci, e giacere spensierati sulle illusioni? Ancora non è forte abbastanza l'unione de' popoli liberi per tentare con coraggio siffatte imprese, ed arrischiare per una generosa nazione i proprj interessi. La Francia e l'Inghilterra amano ancor troppo le loro amministrazioni per cimentarsi a una guerra da cui pur debbe riuscire il trionfo della causa di tutti i popoli. Ma seppure volessero gettare il guanto ai potenti avanzi della vecchia Diplomazia potrebbero determinarsi più facilmente quando tutta Italia si trovasse armata e concorde!

Ed anche nel caso di un conflitto che fosse per riuscire generale, l'Italia dovrebbe trepidar sempre de' suoi destini perchè manca di una Rappresentanza veramente nazionale. Non vorremmo adunque esser mai convinti, che sole sventure possiamo aspettarci finchè la politica dei varj stati d'Italia rimanga slegata, e divisa? in una guerra, o in una pace generale si vedrà sempre comparire il Diplomatico di Torino, e quel di Firenze, e quel di Napoli, e quel di Roma, e sempre probabilmente con voglie diverse, e diversi intendimenti offrirsi come pasto lusinghevole alle mire dei più potenti? ma perchè o in guerra o in pace non dovrà comparire per l'Italia una Rappresentanza veramente Nazionale che esprima la politica e gli interessi generali d'Italia? ed anche nelle attuali trattative siamo noi certi che i rappresentanti de' varj Governi italiani si trovino d'accordo o non presentino piuttosto anche sull'arena diplomatica quella discordia che ci rese infelici sui campi di battaglia? che un conflitto d'ambizione, e di gelosie anche colà non dia il secondo spettacolo delle nostre discordie? Ah! la felicità dell'Italia sarà sempre un sogno brillante. Se saremo privi di ciò che solo può renderci forti, e rispettati, dell'Unione!

Le notizie che ci arrivano da Bologna e dalle altre provincie tengono Roma incerta ed inquieta.

L'articolo che si legge nella Dieta italiana, e di cui ne riportiamo uno squarcio nel nostro giornale è servito ad accrescere i nostri timori. Ognuno domanda: dove si va? Qual sistema di governo è questo che aspetta gli avvenimenti senza prevenir nulla, senza riparare a nulla? Come può durare ancora un ministero inerte e debole senza esser rinnovato o tutto o in parte, affinchè ne sorga uno che riacquisti la pubblica fiducia e quella forza che è necessaria al mantenimento dell'ordine, e del rispetto dovuto alla nostra costituzione?

Alle quali domande succedono quelle che toccano da vicino il sentimento nazionale divenuto sospettoso per le scoperte insidie e per i recenti fatti contrarii alla nostra causa. Sono accetate o no le condizioni disonoranti proposte da Welden?

Il Ministero che le rifiutò fu obbedito, o si aderì ai voti del governo occulto che regna qui come in tutti gli altri Stati italiani? Le deliberazioni del consiglio dei de-

putati sull'armamento, sui preparativi dei mezzi di difesa saranno riguardate come il voto della nazione, e come tali obbedite?

Si permetterà alfine che la nostra legione parta, che i volontari si armino, che una parte della guardia Civica si mobilizzi? A queste giuste domande che si ripetono sulle bocche di tutti niuno può dare ancora una risposta soddisfacente.

Intanto i vincoli che legano le Provincie alla capitale si rallentano ogni giorno più, le Città si vanno abituando ad agire con autorità propria, le opinioni contrarie al governo acquistano forza, sicchè siamo minacciati di una separazione, se non completa però di fatto.

Il governo, conosce assai bene l'origine di tanti mali e sa che tutto deriva dall'essersi posto in contraddizione con la volontà nazionale.

Evvi speranza che si retroceda dal falso cammino? I fatti ce lo diranno fra pochi giorni.

— La Commissione delle oblazioni volontarie per l'armamento ha stabilito di spedire il più sollecitamente possibile mille canne di panno da servire per cappotti ai nostri Volontari che si trovano alla difesa di Venezia.

— Il Ministro Interino delle Armi dopo aver messo in opera tutti i mezzi possibili per impedire la partenza della Legione Romana, ora ha rivolto le sue amorevoli cure per fare altrettanto pel riorganizzazione della Artiglieria Civica e ciò contro la volontà del Ministro Fabri. Lo Consigliamo a smettere certe arti omai troppo schifose e note.

Sull'Italia, sciagurata e non in tutto degna di lode, ma pur sempre ammirabile e reverenda, nessun giudizio è stato forse pronunziato, più giusto, e meglio espresso in brevi parole di quello che qui traduciamo, dal *Semeur* N. 33 16 agosto.

« Convenire dire che la causa Italiana abbia profonde radici nelle popolazioni; perchè i successi degli Austriaci e la resa di Milano non abbiano bastato a decidere della sorte Lombarda. La cosa non è finita: la mediazione della Francia e dell'Inghilterra è stata accettata; ne abbiamo oggi la notizia ufficiale.

« Noi desideriamo l'acquisto della sua Nazionalità a questo popolo sventurato, che ha saputo dalle cospirazioni contro lo straniero inalzarsi fino alla guerra dell'Indipendenza. Egli ha perseverato nell'amore di Patria pel lungo durare della sua servitù. Una tale Costanza prevarrà alle sue sconfitte: e bisogna ora venire a patti con essa, come si farebbe con la Vittoria. »

Si legge in un carteggio della *Riforma* di Lucca:

« Abbiamo le seguenti notizie della colonna *Griffini*. Proseguendo la ritirata con oltre 7 mila uomini e 30 pezzi d'artiglieria arrivò il 18 agosto a Tirano, paese situato sulle montagne della Motta presso le sorgenti dell'Adda a mezzo miglio di distanza dal confine Svizzero. Dopo due giorni di riposo tutta la colonna si rimise in marcia e passato il confine Svizzero fece alto a Poschiavo nel cantone dei Grigioni ove dovette depositare le armi per riprenderle all'uscire dai confini. Continuando il viaggio sulle frontiere giunse il 22 a Silva-plana per entrare il giorno dipoi nel Canton Ticino.

PARLAMENTO TOSCANO

Tornata del 29 Agosto.

Il Deputato Giusti ha chiesto di fare una domanda al Ministro della Guerra sulla Colonna Antonini.

Giusti l'or sera giunse nuova in Firenze che la Colonna Antonini proveniente da Genova era sbarcata a Livorno: contemporaneamente fu fatta correr la voce che questa colonna venne a bella posta da Genova per aiutare il tumulto di Livorno. Questa voce fu accreditata tanto, che il paese cominciò a starne in qualche apprensione. Ieri sera giunse la Colonna Antonini a Firenze guidata da un bravo ufficiale che si è distinto nella Guerra di Affrica. Dicono che questo ufficiale abbia protestato che veniva da Livorno disgustato dai tumulti che erano nati. Dicono che appena giunto in fortezza chiedesse di arrestare un suo sottoposto per essersi immischiato nel tumulto di Livorno. Parrebbe a tutti che questa brava gente che invece di disperdersi, va a combattere per la guerra italiana, dovesse essere sdebitata delle calunnie di quelli che vantandosi di essere i percussori dei Gesuiti, ne hanno ereditato il mantello.

Il Ministro della Guerra afferma quanto ha esposto il Deputato Giusti. Soggiunge che a questa colonna sbarcata a Livorno fu offerto di mettersi al servizio dei tumultuanti, ma aver rigettato l'offerta. Giunta in Firenze depose le armi sino alla partenza, ed esser vero che fu posto agli arresti quegli che si era mischiato nel tumulto.

Masini Propone che sia proclamato esser la Colonna Antonini, ed il suo condottiero benemeriti d'Italia. Turchetti si associa alla proposta di Masini, e chiede al Ministro della Guerra se i torbidi accaduti in Lucca sieno giunti a tal segno da insultare il Generale De-

